



L'UFFICIALE DI PICCHETTO

TRENTO



Notiziario aperiodico riservato agli iscritti della Sezione UNUCI di Trento. Anno VI, n. 1, Trento, 8 dicembre 2008. Sede Sezione: Via Grazioli n. 54, tel. 0461- 23.11.76 Indirizzo di posta elettronica: sezione@unuci.trento.it

EDITORIALE

Signori Ufficiali, Amici UNUCI,

È passato ormai un anno da quando scrivevo, proprio su queste pagine, della consapevolezza dell'impegno derivante dalla presidenza della Sezione UNUCI di Trento, subentrando ad un vulcanico Presidente e ad un dinamico Consiglio sezionale. Nei primi mesi dell'anno è stato ricostituito il nuovo Consiglio sezionale, per la cui composizione rimando all'organigramma del nuovissimo sito di UNUCI-TN. Gli impegni familiari e di lavoro che quotidianamente assillano tutti noi, ma in questo caso in particolar modo coloro ai quali ho chiesto la disponibilità, hanno ritardato sino ad aprile il completamento del Direttivo. Devo comunque ringraziare l'immediata disponibilità di alcuni candidati, che ha permesso di riprendere l'attività, rientrando a regime in tempi brevi. Anche se lo Statuto e il Regolamento in vigore prevedono la votazione del solo nominativo del Presidente, il ruolo dei Consiglieri è oltremodo prezioso e la loro collaborazione nell'organizzare la vita della Sezione è indispensabile, così come ritengo sia sempre benvenuto il contributo del singolo Socio.

Nel precedente editoriale avevo evidenziato quali fossero gli obiettivi, legati alle attività istituzionali, a quelle formative e di aggiornamento, che mi proponevo per riprendere le iniziative della precedente presidenza e quindi proseguire con ulteriori attività. Logicamente, per fare attività ci vuole non solo l'aiuto e il supporto di tutti, sia pure rapportato alle disponibilità di ognuno, ma serve soprattutto una reale partecipazione, come già richiamato! Questo invito a "rimboccarsi le maniche" mantiene dunque sempre intatta la sua attualità.

In conclusione un breve pensiero al personale militare in servizio, soprattutto a quello che ci sta rappresentando all'estero, nelle aree di maggiore crisi del mondo. Purtroppo il panorama globale non è dei migliori. Le aree di crisi aumentano di anno in anno, con la rivitalizzazione e l'ampliamento dei conflitti coinvolgendo sempre un maggiore numero di nazioni. Lo Stato italiano impiega in missioni fuori area oltre 8.000 militari, in 33 missioni distribuite in 21 Paesi (dati aggiornati a ottobre).

Il lavoro sul campo per i nostri militari sta diventando sempre più difficile, a causa della tipologia dei conflitti moderni asimmetrici e della cronica mancanza di fondi.

L'avvicendamento dei reparti è continuo e, al termine di ogni missione, il personale beneficia di periodi di riposo con conseguenti ripercussioni sulla prontezza operativa dei reparti stessi. A questo si aggiungano i continui tagli al bilancio della Difesa, determinati dal contenimento della spesa per l'amministrazione pubblica: la situazione per le nostre Forze Armate non è delle più rosee!

Nell'ambito dei tagli al bilancio, al termine del 2007, si parlava anche di soppressione o riordino o trasformazione dell'UNUCI, a seguito di precise disposizioni legislative (Finanziaria 2008). L'anno scorso, dicevo, "si affronterà il problema quando sarà reale e, soprattutto, definito". Purtroppo, ma per noi per fortuna, nulla di ciò è avvenuto, anzi, si sono affacciate ulteriori nuove norme, approvate di recente, per cui pare che l'UNUCI, almeno per ora, non sia soggetta a riorganizzazioni. In attesa di sviluppi, noi andiamo avanti, come è stato fatto sino ad oggi, con le nostre attività.

Intendo qui ringraziare non solo tutti coloro che nel corso del 2008 hanno partecipato attivamente alla vita della nostra Associazione, ma anche i Soci che l'hanno sostenuta con la loro preziosa adesione, dimostrando così la loro ferma volontà di proseguire nonostante le incertezze istituzionali e le difficoltà generali del momento, trovando coesione sugli ideali condivisi e sugli obiettivi della nostra Unione. La nostra presenza e la nostra azione stanno a dimostrare che, nonostante gli attacchi e l'indifferenza di parte dell'opinione pubblica, UNUCI rimane una realtà viva ed efficace.

A Voi, alle Vostre famiglie porgo vivissimi auguri per le imminenti festività.

Il Presidente: Ten. Gian Marco Richiardone

L'UFFICIALE DI PICCHETTO COMUNICA:



Situazione iscrizioni. La forza attuale della Sezione è di poco inferiore ai 200 iscritti. Si invitano tutti i Signori Ufficiali a effettuare proselitismo tra gli Ufficiali conoscenti, per conferire maggiore forza alla Sezione. È possibile iscrivere, con la qualifica di Amico UNUCI, anche persone che non abbiano svolto servizio da Ufficiale, purché condividano i valori e le finalità dell'Associazione.

Quota annuale. La quota da versare è stata fissata anche per il 2009 in 30,00 euro, da versare direttamente alla Sezione di Trento. Il rinnovo può avvenire negli orari di apertura della sede, il lunedì e il giovedì dalle 18 alle 19, e il primo martedì del mese alle ore 20,30 oppure mediante versamento su ccp n. 14470389 come da bollettino allegato o presso il negozio del socio Ten. Mario Zottele (via F. Ferruccio, 17 in Trento, tel. 0461-98.72.81) in orario lavorativo. Infine la Rivista UNUCI fino a giugno viene inviata corredata di bollettino di ccp per favorire coloro che non avessero ancora provveduto a versare la suddetta quota annuale.

Sito di Sezione. Segnaliamo ai Soci l'opportunità di visitare il nuovo sito Internet della Sezione, all'indirizzo <http://www.unuci.trento.it> per essere tempestivamente al corrente delle attività e degli appuntamenti previsti. Un ulteriore strumento a servizio dei Soci che si aggiunge a quello già operativo della posta elettronica.

Sintesi attività 2008. L'anno trascorso è stato caratterizzato da un susseguirsi di varie attività, concentrate soprattutto nella seconda metà dell'anno. L'estate ha visto due appuntamenti escursionistici, al Monte Fierollo, nel gruppo di Rava, dove la stupenda giornata ha invitato a percorrere ulteriori ambiti territoriali (salita a Cima del Frate) rispetto a quelli programmati. Il secondo prevedeva una marcia notturna sul Pizzo di Levico, purtroppo ostacolata da avverse condizioni meteorologiche.

A settembre ha avuto luogo la gara di tiro con carabina calibro .22 presso il poligono del TSN di Rovereto, con nutrita partecipazione sia di Soci che di simpatizzanti. Da segnalare il colore rosa che ha dominato indiscusso i primi due posti della classifica di quest'ultima categoria. Nel complesso si sono comunque totalizzati ottimi punteggi. È seguita quindi ad ottobre la partecipazione della nostra squadra alla gara di tiro individuale e a squadre, sempre in calibro .22, organizzata dalla Sezione UNUCI Pusteria. Ottimo medagliere anche questa volta per UNUCI TN.

Ripetuta e significativa la presenza della Sezione per il 90° anniversario della fine della prima guerra mondiale. Oltre al 2° raduno nazionale di Assoarma a Trieste, con una nostra rappresentanza di 4 Ufficiali e 1 Amico UNUCI, la Sezione ha partecipato

alla sfilata dei Cavalleggeri e all'alzabandiera presso il Commissariato del Governo e alla Fossa dei Martiri; alla fiaccolata e alla cerimonia organizzata dall'ANA sul Doss Trento; infine alla cerimonia delle FF.AA. del 4 novembre in Piazza del Duomo.

La sera del 4 novembre, presso la nostra sede, due Ufficiali dell'Esercito svizzero, il Ten. Col. Germann e il Col. Valli, hanno quindi illustrato ad un pubblico selezionato e interessato - fra cui spiccava il decano degli aviatori italiani, ancora attivo, il trentino 94enne Col. Francesco Volpi - l'Operazione *Sunrise*, ovvero la brillante mediazione svizzera che condusse a risparmiare dai bombardamenti alleati il potenziale industriale del Nord Italia, seguita da una breve illustrazione delle linee di sviluppo più recenti dell'Esercito svizzero e da un emozionante filmato sulla seconda pattuglia acrobatica svizzera a bordo di Pilatus PC-7.

Segnaliamo infine la partecipazione della Sezione a numerose cerimonie su invito di Enti militari e civili, spesso accompagnata dalla Bandiera.

Linee programmatiche 2009. Anche per il 2009 la Sezione prevede iniziative consone al proprio Statuto, attività addestrativa, visite ai reparti, serate culturali. È in cantiere un torneo di tiro a segno intersezionale che potrebbe avere luogo nel corso delle usuali gare primaverili e autunnali tenute nei poligoni di tiro trentini. Si sta pure valutando l'opportunità di partecipazione a gare *Softair* (sport di squadra praticato con armi assolutamente identiche a quelle militari, ma sparanti inoffensivi pallini in plastica) organizzate da associazioni locali. Un posto fisso occupano le tradizionali escursioni estive, incluso il recupero della marcia notturna al Pizzo di Levico. Circa le visite ai reparti, oltre a quella già prevista al 4° Rgt. Aviazione dell'Esercito "Altair" di Bolzano, ostacolata in novembre dal maltempo, dovrebbero avere luogo visite e serate informative sulle attività dei reparti di stanza a Trento (2° Rgt. Genio e 2° Rgt. Artiglieria). Da confermare la visita all'opera di sbarramento di Fortezza. In prospettiva è possibile pure un trasferimento in Ticino per assistere ad una manovra sul terreno dell'Esercito svizzero. Altri temi per serate culturali saranno a cura di Soci e riguarderanno studi e attività in Trentino e fuori regione. Circa infine la nostra sede, è in fase di valutazione l'acquisto di un telo per proiezioni fisso, subordinato tuttavia all'approvazione di Roma dell'acquisto di un videoproiettore per PC, come pure la sistemazione del pavimento della segreteria, a completamento degli interventi di adeguamento e manutenzione della nostra sede iniziati qualche anno fa. Aggiornamenti sul nostro sito.

Signori Ufficiali! La nostra Sezione può reggersi solo grazie ai ricavati delle proprie iscrizioni e ai contributi volontari dei Soci!

Manifestazioni civili e militari: In sede giungono numerosi gli inviti a partecipare a cerimonie di Enti militari e civili, il cui calendario e modalità la Sezione provvede regolarmente a partecipare, via posta elettronica e oggi sul proprio sito, agli iscritti. Si prega pertanto di voler comunicare il proprio indirizzo *e-mail* a sezione@unuci.trento.it La partecipazione è un preciso obbligo istituzionale, oltre ad assicurare visibilità all'Associazione: saremo pertanto grati a tutti coloro che vorranno presenziare, segnalando il proprio nominativo via *e-mail*, o lasciando un messaggio alla segreteria telefonica della sede (0461 – 23.11.76).



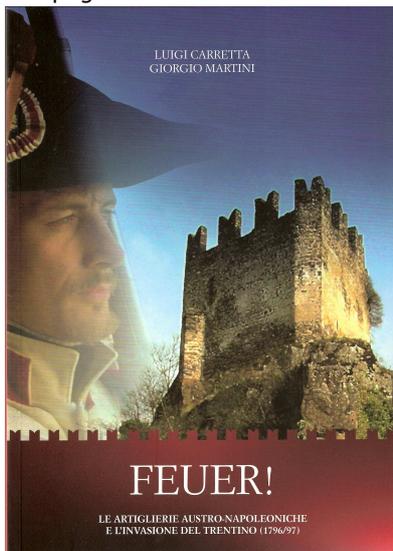
Iscrizione agevolata ai poligoni del Tiro a Segno Nazionale: si comunica che gli iscritti effettivi dell'UNUCI (non gli "amici UNUCI") dal 2006 hanno diritto all'iscrizione ai suddetti poligoni (ubicazione in Trentino: Trento, Rovereto, Pergine) con versamento della quota annuale ridotta di 11€. Per coloro che non intendano recarvi la propria arma, il poligono mette a disposizione degli iscritti armi corte e lunghe con relative munizioni. Riteniamo questa opportunità addestrativa personale particolarmente conveniente agli iscritti più giovani.

Lo stemma del Tiro a Segno di Rovereto, unica struttura in Trentino dotata di linea di 200m per carabine (8 postazioni).

Soci scrittori

Si intitola "**Feuer! Le artiglierie austro-napoleoniche e l'invasione del Trentino (1796/97)**" il libro scritto a quattro mani dal Socio C.C. Giorgio Martini e dal Ten. Luigi Carretta (127 pp. a cura del Comune di Segonzano, disponibile presso la sede al prezzo UNUCI di 10€).

Un libro di storia militare che si focalizza su due particolari operazioni militari: **la battaglia di Segonzano** in cui, il 2 novembre del 1796, si fronteggiarono le truppe di Napoleone e quelle austro-tirolesi e **la battaglia di Cembra** del 20 marzo 1797, in seguito alla quale le truppe napoleoniche, respinte l'anno precedente, espugnarono il paese di Cembra nonostante la resistenza degli Austriaci, coadiuvati dagli Schützen di diverse compagnie del Tirolo e della valle.



L'origine del libro parte dall'osservazione dei fori causati da cannonate e di numerose palle di cannone ancora conficcate in vecchi edifici della Valle di Cembra. Gli autori sono andati ad analizzare le artiglierie che li hanno causati o che le hanno sparate. Da qui prende le mosse un confronto tra le due artiglierie: quella austriaca e quella francese, quest'ultima decisamente più moderna, responsabile della vittoria delle truppe napoleoniche.

Legata a questo aspetto è anche una curiosità piuttosto buffa. L'ufficiale **Jan Baptiste de Gribeauval** aveva prestato per molti anni servizio presso il Regno dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria. Poi, nonostante le insistenze dell'Imperatrice, decise di tornare nella terra natia, in Francia, dove diventò direttore generale dell'artiglieria francese apportandovi ammodernamenti decisivi.

Parlando delle due battaglie di Segonzano e di Cembra nessuno aveva prima considerato il loro significato strategico. Esse si rivelarono il perno su cui ruotò la prima campagna napoleonica. Caduto infatti il caposaldo di Cembra, Napoleone riuscì a sfondare il fronte e a proseguire verso Bolzano.

In seguito alla vittoria riportata a Cembra, Napoleone fece confezionare una bandiera con la scritta "**Battaglia di Cembra - Traversata del Tirolo**": in realtà un modo per dar lustro all'impresa bellica transalpina.

Oltre che scrittore, il Socio Capitano di Corvetta G. Martini è noto per la sua intensa e protratta attività addestrativa. Fra le gare militari che quest'anno lo hanno visto protagonista, spicca quella di Bellinzona dove con la sua squadra ha conquistato per la terza volta in quattro anni il podio, superando numerose e agguerrite squadre estere. Da segnalare pure la partecipazione ad un impegnativo ciclo di immersioni nei laghi alpini in collaborazione con VVF e nucleo sommozzatori ANMI.

Nota della Redazione

Quest'anno si è ritenuto di riservare maggiore spazio agli articoli fatti pervenire dai Soci, per l'esattezza tre, uno a carattere storico e gli altri due a carattere di aggiornamento tecnico di materie militari.

Storia militare

A.O.I. 1941, CULQUALBER - Aspetti poco conosciuti di una sconfitta

Culqualber è un passo montuoso a circa 2000 metri di altitudine in Etiopia e domina l'unica strada carrozzabile per Gondar. Per tale motivo divenne obiettivo importante costituendo il punto focale della resistenza italiana per contrastare al nemico l'accesso a tale località che, dopo la caduta della Amba Alagi, era diventato obiettivo degli inglesi per poter raggiungere Gondar, capitale dell'Amhara. Qui si stavano infatti concentrando le truppe italiane in ritirata ed i civili da rimpatriare.

Il settore interessato alla difesa, sulla via di Debra Tabor, inserito nel presidio dell'Amhara, alle dipendenze del gen. Nasi, consentiva di mantenere il possesso della sponda nord-orientale del Lago Tana da cui provenivano i già scarsi rifornimenti di viveri e quelli preziosi d'acqua. Il terreno della difesa comprendeva i due passi di Culqualber e Fercaber ed era costituito da una serie di alture irregolari di difficile percorribilità, lungo circa 15 km, tenuto dal 240° Battaglione Camicie Nere, dal 67° Battaglione Coloniale (ascari, eritrei e somali) e dal 1° Battaglione Carabinieri Mobilitato; vi erano, inoltre piccoli reparti del Genio e della Sussistenza ed un ospedaletto da campo.

In tutto circa 2000 uomini equipaggiati con armamento leggero da fanteria, con 3 pezzi da 65/15. Questi reparti avevano ricevuto l'ordine di resistenza ad oltranza. Davanti a loro soverchianti forze inglesi, soprattutto coloniali (sudanesi e keniane) ben equipaggiate e rinforzate da artiglieria e autoblindo.

Questa la cornice per inquadrare il teatro in cui si svolse il fatto d'armi che - nelle previsioni degli inglesi - doveva risolversi come un banale scontro senza storia. Un'ultima connotazione: gli inglesi potevano contare su rinforzi e rifornimenti, gli italiani invece dietro di loro avevano il deserto.

L'inizio della resistenza del settore si può far risalire a fine luglio 1941 e quasi subito per gli italiani si presentò il problema della carenza di viveri. Venne brillantemente (ma provvisoriamente) risolto, andando a "prelevarli" dai pingui magazzini inglesi con colpi di mano. Il rifornimento idrico andò via via aggravandosi allorché i due ruscelli, l'Arnò Guarnò ed il Gumerà, per lo stringersi dell'assedio, rimasero fuori portata dei nostri.

Anche per quest'ultimo motivo il 18 ottobre venne effettuata una decisa sortita degli italiani che permise loro di riconquistare terreno e con esso l'accesso ai ruscelli. Tale azione, oltre ad irritare gli inglesi, li convinse che ulteriori intimazioni di resa, peraltro sempre respinte, non erano più proponibili e che il settore poteva essere conquistato solo con le armi.

Vennero intensificati i cannoneggiamenti ed il 2 novembre, mentre il cappellano militare celebrava la S. Messa per i caduti, il settore subì un pesante bombardamento aereo non potuto contrastare dagli italiani per mancanza di idonee armi antiaeree.

Il 13 successivo contingenti sudanesi mossero all'assalto di sella Culqualber, ma vennero respinti anche con il concorso degli altri due Battaglioni. Seguì qualche giorno di relativa calma. Altro attacco venne rinnovato il 16, ma anche questa volta fu respinto.

Seguì qualche giorno di relativa calma che gli italiani sfruttarono per assistere i feriti, seppellire i morti e rabberciare le malconce postazioni difensive. A questo punto il gen. Nasi, onde evitare pericolose infiltrazioni ed aggiramenti, dispose che ogni Battaglione difendesse un settore e che le forze fossero concentrate nei capisaldi.

Quello di Sella Culqualber venne assegnato al Battaglione Carabinieri.



Si giunse così al 21 novembre. Già dall'alba fu evidente che gli inglesi stavano per sferrare, in particolare su Culqualber, un poderoso attacco appoggiato - fin dove possibile - da autoblindo.

Il maggiore Alfredo SERRANTI comprese subito che il suo Battaglione, ormai agli estremi, difficilmente sarebbe stato in grado di contenerlo. Fece allora distribuire le ultime cartucce per i moschetti e le bombe a mano e quando le armi di reparto tacquero per mancanza di munizioni, ordinò di inastare le baionette e, alla testa dei suoi Carabinieri, benché già ferito, guidò l'assalto all'arma bianca contro il nemico avanzante, impegnandolo nel corpo a corpo. L'Ufficiale cadde di lì a poco, ucciso da una baionettata, ma i suoi continuarono furiosamente a combattere.

Ne è esempio il comportamento del carabiniere PENSO che - persa la vista per l'esplosione di una granata - fu suo malgrado catturato mentre, perfettamente in linea, continuava a lanciare alla cieca bombe a mano in direzione del nemico.

Di lì a poco il Battaglione cessò di esistere e con esso la resistenza del caposaldo di Culqualbert.

Ai pochi superstiti, per la maggior parte feriti avviati verso le retrovie inglesi, il nemico presentò le armi perché anche i coriacei anglosassoni avevano compreso che gli sconfitti avevano loro impartito un'esemplare lezione di onore militare.

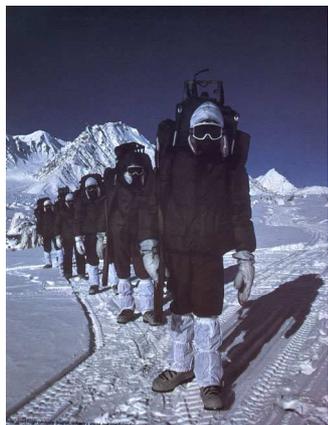
Il popolo italiano fu informato della caduta del settore dal bollettino di guerra n° 539 del 23 nov. 1941, letto alla radio, che, con scarna prosa recitava testualmente: "...nell' epica difesa si è distinto il 1° Battaglione Carabinieri che, esaurite le munizioni, ha rinnovato i suoi travolgenti assalti all'arma bianca. Quasi tutti i Carabinieri sono caduti."

La Bandiera dell'Arma, per questo fatto d'armi, venne decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, così come il Maggiore SERRANTI ed il Carabiniere PENSO. Altri 19 militari ottennero la Medaglia d'Argento.

E così gli Italiani a Culqualber persero. Giudichi il lettore e mediti, perché anche questa è Storia d'Italia.

Maggiore CC. (r) Ivo Rossi

IL COMBATTIMENTO IN ALTA QUOTA



Pensare al combattimento in alta quota ed associarvi gli Alpini è una conseguenza quasi obbligata, mentre forse è meno immediato considerare che anche in tempi relativamente recenti (ultimi 50 anni) i combattimenti in alta quota sono stati piuttosto numerosi. Si pensi ai combattimenti tra Cina e India nel 1962 al confine con il Tibet o alla contesa tra India e Pakistan per il Kashmir culminata nel 1984 nella più alta guerra della storia con avamposti fino a 6000 metri sul ghiacciaio Siachen (tre passi presidiati sopra i 5500m, 10,5m medi di neve per inverno, temperature fino a -50°C, [v. foto di ambiente](#)); ma anche alla lotta alla guerriglia in Sud America, contro *Sendero Luminoso* in Perù e contro le *FARC* in Colombia. Più noti sono i combattimenti dei Russi contro i separatisti Ceceni nel Caucaso e soprattutto la guerra in Afghanistan (1979-1989), che oggi si ripropone toccandoci in prima persona. Lunghi dall'essere "fuori moda", il perfezionamento delle tecniche di combattimento in alta quota è essenziale non tanto nell'ottica di una guerra *per la conquista* di un territorio, quanto *per il controllo* del territorio nei confronti di un nemico che pratica la guerriglia, evento

che si è verificato nei casi sopra riportati e di grande attualità nelle odierne missioni internazionali.

Non sembra pertanto fuori luogo trattarne in questa sede, sapendo anche che molti nostri Soci sono Ufficiali degli Alpini che hanno sperimentato direttamente il movimento e l'addestramento in montagna.

A livello internazionale si parla convenzionalmente di bassa montagna (quote 600-1500m), media (1500-3500m) ed alta (oltre i 3500m). Ne consegue che in Europa l'alta montagna è minoritaria rispetto ad altri continenti, come l'Asia ed il Sud America, fermo restando che, ad esempio sulle Alpi, l'ambiente può essere di alta montagna anche a quote inferiori ai 3500m. Tipicamente i collegamenti stradali sono pochi e di cattiva qualità, nonché esposti facilmente ad attacchi, Afghanistan *docet*.

L'AMBIENTE in alta montagna è il primo nemico; freddo, neve, nebbia, variabilità del tempo, difficoltà di movimento sono usuali e, soprattutto nella stagione invernale, congelamento, ipotermia e malattie da altezza sono sempre in agguato. Operare a quote superiori ai 2500-3000m richiede infatti non solo personale particolarmente addestrato ed allenato, ma anche un tempo di acclimatamento che può variare da una a due settimane. La cura dell'equipaggiamento riveste un ruolo vitale ed oggi sono disponibili materiali leggeri e molto avanzati, protezioni realmente efficaci contro il freddo e la pioggia. Ciò che invece non è mutato è la difficoltà di movimento in assenza di strade o in presenza di neve con relativa, pronunciata difficoltà nei collegamenti.

L'*unità di combattimento* sarà perciò ridotta, costituita da fanteria leggera altamente mobile, capace di grande volume di fuoco, dotata di artiglieria facilmente trasportabile, meglio se sospesa al gancio baricentrico di un elicottero. Le tecniche di combattimento, invece, saranno quelle tipiche delle pattuglie, ovvero infiltrazioni, imboscate, attacchi studiati e mirati contro agguerriti reparti nemici che, sfruttando la loro superiore conoscenza del territorio, possono scegliere quando e come colpire e quindi dove rifugiarsi dopo lo scontro.

IL SUPPORTO DI FUOCO alla fanteria è generalmente fornito da artiglieria, aerei o elicotteri, con tutte le limitazioni dell'alta montagna (ad esempio a Kargil, nel 1999 - terza guerra indo-pakistana -, area sui 5000m di



altezza, era impossibile impiegare cacciabombardieri a causa delle valli profondamente infossate tra le montagne e decisivi si rivelarono i 250.000 colpi dell'artiglieria indiana). In alta montagna l'artiglieria privilegia il tiro curvo, quindi quello di mortai e obici ([in figura: l'obice Oto-Melara 105/14 in azione sul ghiacciaio Siachen, oltre i 5000m](#)) che necessitano di sensibili correzioni delle tabelle di tiro in funzione della quota. I mortai in particolare, leggeri, rustici e facilmente trasportabili, la fanno da padroni, nonostante i noti limiti di gittata e precisione. Bene ovviamente anche lanciarazzi (Panzerfaust 3) e sistemi missilistici leggeri, di vario tipo, ma sempre agevolmente trasportabili.

Gli aerei in ambienti angusti sono poco idonei al supporto tattico vicino e se ne preferisce l'impiego nel controllo dall'alto del territorio (a quota più elevata dei droni), mentre il ruolo di base di fuoco volante è assunto principalmente dagli elicotteri. Preferiti in Afghanistan per la loro superiore mobilità sia da russi che da americani, gli elicotteri nelle loro varie versioni consentono di trasferire rapidamente truppe dove richiesto, di trasportare armi, munizioni e materiale logistico, o sviluppare - quelli da attacco (AH) - un impressionante volume di fuoco: ciononostante, per essi l'alta montagna è tutt'altro che

l'ambiente operativo migliore. Sopra i 4000m infatti i motori a turbina soffrono limitazioni considerevoli dovute alla rarefazione dell'aria, ma soprattutto, dove l'orografia è tormentata e la visibilità spesso critica, sono vulnerabilissimi agli attacchi in volo. Furono infatti centinaia gli elicotteri russi abbattuti dai *mujaheddin* negli anni '80 con i missili spallaggiabili *Stinger* forniti dagli americani o dal fuoco di armi automatiche in posizioni dominanti, o incappati in funi di acciaio tese nelle strettoie delle valli, per non parlare degli attacchi con mortai o con gli onnipresenti RPG agli aeromobili fermi a terra o in fase di carico o scarico.



Elicottero multiruolo Mi-17 dell'Aeronautica Indiana in azione nel 1999 a Kargil con razzi da 57mm

In sintesi le operazioni di controguerriglia dovrebbero prevedere: a) il monitoraggio del territorio con aerei e/o droni; b) l'intervento di elicotteri d'attacco (tipi NATO: *Mangusta*, *Tiger* Eurocopter, *AH-64*), ove possibile e conveniente; c) l'intervento di unità di fanteria leggera elitransportata o motorizzata, in funzione dell'azione da condurre, spesso integrato da supporto logistico e guida da piattaforme aeree (la

sorpresa è più facile se non si arriva con gli elicotteri a sirene spiegate!).

LA LOGISTICA è la chiave per conseguire risultati decisivi in un ambiente difficile come quello dell'alta montagna, caratterizzato da reti viarie critiche e aleatorie. Fa piacere ricordare che esperienze anche recenti (USA) indicano che il vecchio mulo (serve anche il conducente!) è ancora insostituibile quando le strade si restringono fino a sparire. I motori degli automezzi possono essere con combustione a benzina o a ciclo Diesel. I benzina sono preferibili a quelli con alimentazione Diesel in quanto l'alta quota, pur peggiorando il loro rendimento ed aumentando in maniera sensibile i consumi, non preclude il loro funzionamento, ovviamente in presenza di turbocompressore che garantisca la necessaria quantità di aria. I motori a gasolio, invece, in alta quota necessitano di batterie di avviamento di maggiore capacità, degradandosi le prestazioni con il freddo, e di carburanti additivati per evitare la formazione di paraffina. Incombe poi il rischio di non riuscire ad avviare il motore se il turbocompressore non ce la fa ad inserirsi a causa dell'aria rarefatta - e quindi della bassa pressione -, in tal modo rischiando di non raggiungere il rapporto di compressione minimo per l'avviamento.

Infine una parola sul **COMANDO** dei soldati di montagna: in un ambiente ostile e severo come quello dell'alta montagna, la preparazione, la capacità di coinvolgimento dei sottoposti, l'iniziativa e la forza di carattere degli Ufficiali è essenziale. Lo richiedono le maggiori difficoltà legate a condizioni operative particolarmente ardue ed estenuanti, superabili solo con determinazione e forza di volontà straordinarie. In questo contesto eventuali deficienze del comandante vengono messe rapidamente ed impietosamente a nudo.

Il cecchino oggi

Il cecchino (*sniper* in inglese, *Jäger* in tedesco), figura tutt'altro che nuova sul campo di battaglia, è stato oggi attualizzato anche nell'E.I. nel c.d. *sniper team*, gruppo di 2 uomini addestrati al tiro a distanza realmente "chirurgico", l'uno armato di fucile di precisione, l'altro asservito al primo nell'individuazione degli obiettivi sul terreno e nella difesa vicina. Il cecchino non è il tiratore scelto (*marksman*) che ogni squadra fucilieri annovera e che opera all'interno di essa, bensì una figura particolarmente valente e addestrata, in grado di portare a termine autonomamente una missione, anche di parecchi giorni, in condizioni spesso al limite dell'avversità. È evidente la padronanza assoluta che egli deve possedere del movimento inavvertito diurno e notturno sul terreno, del tiro a grande distanza - egli opera normalmente fra i 300 e 1000m -, del riconoscimento delle uniformi, dei gradi, delle tattiche e dei mezzi dell'avversario. A ciò deve unirsi una capacità spiccata di discriminare ogni bersaglio pagante anche dopo ore e ore di immobilità dopo essere penetrato in profondità in zona nemica. Russi e tedeschi nella II G.M. traevano i tiratori scelti essenzialmente dai cacciatori di montagna o dalla gente rurale, più "istintiva" sul terreno e adusa alle grandi fatiche. Qualità pure oggi indispensabili, ma insufficienti al successo di prolungate azioni individuali nell'ambiente ostile della guerra moderna. Occorre infatti che esse siano supportate da un carattere analitico, paziente, capace di dominare le emozioni, alieno da ogni protagonismo, dotato di saldissimo spirito di corpo e di esasperata consapevolezza dell'importanza del suo ruolo per preservare quante più vite possibili di compagni.

Gli obiettivi. Devono essere tatticamente paganti e prioritari come comandanti di unità, piloti di elicottero e di aereo, operatori di sistemi d'arma, tiratori scelti, sistemi di visione di carri, radiofonisti di comandi, cecchini avversari - è stato infatti verificato che solo un combattente dotato della mentalità del cecchino può tentare di sventare la minaccia di un altro cecchino, individuandolo (molto difficile) e avvicinandolo (ancora di più). Talora il *team* viene infiltrato in territorio nemico con compiti di ricognizione dettagliata, direzione fuoco artiglieria, guida di cacciabombardieri (mediante illuminamento degli obiettivi con laser, es. 185° Rgt. RAO della *Folgore*). Nel cecchinaggio "pesante" il cecchino è dotato di fucili di calibro maggiore da impiegare in funzione anti-materiale, come camion di carburante, stazioni radio, radar, unità di controllo di missili, turbine di elicottero o di jet a terra, bersagli "duri" come blindati leggeri, *shelter*, muri di cemento, ecc.

Il modo di procedere. Attestarsi, osservare, individuare l'obiettivo, sparare max. 1-5 colpi, indi arretrare o cambiare posizione per non essere individuati e ripetere la sequenza, è la regola, salvo altri impieghi come

quelli descritti. Di solito si spara a terra col fucile in appoggio anteriore, scegliendo il momento più opportuno, meglio se coperto dal rumore di altre armi, dopo avere trasformato in regolazioni per l'ottica le informazioni del compagno che, occhio incollato ad un cannocchiale della classe 15-45x60mm (dotato di filtro laser) su treppiede, scruta lo scenario. Il movimento del *team* deve essere libero, furtivo, rapido, perciò i cecchini non usano il giubbotto antiproiettile, l'elmetto o altro che possa intralciarne l'agilità.

Le armi. In funzione delle distanze di impiego e della tipologia dei bersagli da attingere il calibro del fucile varia dai 7,62 ai 12,7 mm. Fino a 6-700m si privilegia tipicamente il 7,62x51 NATO (Mauser SP-86, Remington M24, Accuracy L96-1, Steyr SSG-69), fino a 1000m il .300 WinMag - un 7,62 più potente -, sopra (ma nulla ne vieta l'impiego a distanze minori) il dominio incontrastato appartiene al .338 Lapua Magnum (8,6x70mm) e al .50 Barrett M82A1, quest'ultimo pesante più di una MG, che spara il munizionamento 12,7x99 NATO (palla da 49 grammi), efficace anche a 2 km. Il tiro antipersonale fra i 300 e i 700m si esplica per lo più con armi in cal. 7,62 ad otturatore manuale (*bolt action*), canna pesante e flottante, calcio ergonomico in materiale sintetico, resistentissimo e privo di dilatazioni per sbalzi termici.



L'E.I. ha felicemente optato per l'eccellente [Sako TRG-42 \(foto a fianco\)](#) e per l'Accuracy International AWSM - meno ergonomico e più rustico del primo - camerati entrambi per la potente cartuccia .338 Lapua Magnum. Dotati di robusta ottica *Schmidt & Bender 3-12x50*, o *Swarovski 4-16x50*, sono entrambe corredate con visore notturno. Carabinieri, San Marco e Forze Speciali -

incursori del Teseo Tesei, del 9° Rgt. Col Moschin o *ranger* del Btg. Monte Cervino - dispongono di un'intera panoplia estesa anche al Barrett M82A1 ed M95. Nell'E.I. il plotone *sniper*, concepito in ambito 11° bersaglieri nel 1993, è oggi in via di costituzione a livello di Rgt. dove fornisce una coppia di cecchini a ciascuna compagnia fucilieri.

Il tiro. Le ottiche impiegate consentono di raggruppare colpi 7,62 in ca. 50mm a 200m (ovvero 15cm a 600m, distanza alla quale un cecchino addestrato, in assenza di vento, è ancora in grado di colpire con quasi certezza). Il munizionamento è ad alta precisione intrinseca (es. Norma serie *Match* o Federal *Gold Medal*), ma il cuore del sistema rimane l'ottica. Il cecchino può infatti essere chiamato a commutare rapidamente l'azzeramento dell'arma da una distanza di 300m a quella di 1000. Servirà dunque un cannocchiale ad hoc, con torrette dedicate per compensare alzo, deriva e parallasse (fenomeno ottico per cui sopra i 150m il piano verticale passante per l'occhio non è più parallelo a quello del bersaglio) alle varie distanze. Il reticolo a croce (*Duplex*), visibile anche in condizioni critiche di luce, sarà corredato verticalmente e orizzontalmente di "pallini" (*dot*), posti ad 1 milliradiante (*Mil*) uno dall'altro, per collimare gli obiettivi a tempo zero per distanze ricercate diverse da quella di azzeramento. I *dot* servono inoltre alla stima della distanza e a calcolare gli anticipi per bersagli in movimento. Superfluo sottolineare l'addestramento e le capacità richieste.

Il "secondo" del cecchino svolge invece compiti eminentemente di trasmissione dei dati di osservazione e di difesa dalle minacce vicine: è perciò armato con fucile automatico 5,56x45 dotato di lanciagranate da 40mm, con pistola e, talora, con mine antiuomo per coprire un'eventuale ritirata.

L'equipaggiamento. Rimanere intere giornate sul terreno senza farsi notare comporta disporre, oltre che di tutto ciò che la sopravvivenza ogni-tempo richiede, di armi, munizioni, bombe a mano, mascheramento specifico, idonei strumenti per l'osservazione continua (binocolo stabilizzato 7x50 e cannocchiale), calcolatrice, telemetro, carte, bussola, anemometro, GPS, visori notturni, torce elettriche, mezzi di collegamento, attrezzi di scavo, ecc., tutto un complesso che deve trovare un'armoniosa e funzionale collocazione negli zaini del *team*.



Il trasporto dell'equipaggiamento è pertanto un altro motivo che giustifica la presenza di un secondo specialista.

Fucile Accuracy International Arctic Weapon Super Magnum (AWSM) calibro .338 con visore notturno AN/PVS-22 della Optical System Technology, Inc. collimato su ottica Schmidt & Bender 3-12x50. Si noti la slitta polivalente (parte chiara) Picatinny su cui entrambi i componenti vengono bloccati.

L'efficacia. Si punta a infliggere perdite gravi all'avversario e a demoralizzarlo con la sensazione di un'insidia invisibile permanente. Sarajevo *docet*, dove criminali con fucili di precisione hanno stretto per mesi la città in una morsa di terrore. È stato calcolato che un cecchino addestrato colpisce l'obiettivo con una media inferiore a 1,39 colpi (dati US, GB): si confronti questo dato con i 300.000 colpi di arma leggera sparati dai soli americani per ogni insorto colpito in Iraq e in Afghanistan (cfr. *The Independent*, 25.9.2005) - ai quali vanno aggiunti quelli dei britannici e canadesi - e si avrà la proporzione. Ecco perché nella guerra moderna i cecchini sono così temuti e non si bada a costi per eliminarli; ad es. i russi in Cecenia ricorrevano comunemente all'arma termobarica, non esitando all'impiego di armi di reparto, incluse artiglierie e costosi missili controcarro filoguidati per le situazioni più critiche. Sta sviluppandosi inoltre tutta una tecnologia, fondata su sensori acustici e radar, orientata all'individuazione dei cecchini. Che, se avviene, ne segna la sorte.



Ciò che appare attraverso un cannocchiale da cecchino con reticolo *Duplex* e dotato di *Mil-Dot*. Si noterà che nell'ottica di figura l'altezza di un uomo a 1000m è compresa fra due "pallini" (*dots*). Di qui la possibilità di rapportare le distanze degli oggetti circostanti alla misura nota del bersaglio. In alto a destra l'inquadratura dello stesso bersaglio a distanza minore, in condizioni criticissime di luce con reticolo illuminato.

Il "cecchino" di polizia

Il tiro di polizia differisce da quello dello *sniper* militare. Potremmo dire che mentre il primo lavora "per area", - nel senso che soprattutto a grande distanza, magari con vento trasverso, si accontenta di attingere la sagoma in qualche punto - il secondo risolve una situazione "civile" rimanendo tipicamente sotto i 100 metri (in media 65m secondo le statistiche dell'FBI) NON potendo sbagliare, dato che il bersaglio potrebbe essere la fronte di un efferato criminale, che appena sporge dietro quello della sua vittima che si appresta ad uccidere. Se l'uomo di legge sbagliasse, il secondo colpo non sarebbe il suo, ma quello che sopprimerebbe la vittima (perciò il fucile di precisione delle Forze dell'Ordine è talora un semiautomatico - lo stabilissimo HK PSG-1 che consente la ripetizione del colpo quasi immediata o il Walther WA-2000 dei Carabinieri, camerato anche per il .300WM). Inoltre, mentre il cecchino si muove in zona di guerra, quindi senza vincoli di sorta con le leggi civili, lo specialista dei Carabinieri, della Polizia o della Guardia di Finanza è chiamato ad operare in zona abitata nel rispetto della legge, predisponendosi a risolvere in modo definitivo una situazione estrema. Chiunque in poligono abbia sparato con un fucile di precisione sa che dopo qualche centinaio di colpi, quando la canna è "fatta", è normale raggruppare a 100 m di distanza 5 colpi in un paio di cm, ma non è la stessa cosa tirare comodi e distesi ad un pezzo di carta o sparare a due occhi... con la TV che ti riprende e con la prospettiva di finire magari sotto processo se sbagli! Anche qui i selezionati devono presentare doti di carattere e abilità eccezionali, padronanza di se stessi e naturale riservatezza (molto spesso si spara su ordine preciso, magari dopo lunghi preavvisi di prontezza o in sincronismo con altri tiratori o magari, alla fine, non si spara affatto).

Inoltre mentre il cecchino militare si muove, riconosce e spara, cambia posizione, magari con trasferimenti lenti (tipicamente meno di 500m all'ora) e rischiosissimi, riconosce e spara nuovamente e così via, lo specialista della Polizia è il più delle volte vincolato alla sua posizione quasi sempre dietro ad un riparo o su un tetto che occupa immobile per tutto il tempo richiesto con l'occhio fisso al cannocchiale del suo Sako TRG-22 o Tikka T3 dominando lo stress tremendo del dito vigile sul grilletto, pronto a esercitare il kg di sforzo necessario.



Cecchino della polizia americana con fucile *Remington Police* in cal. 7,62mm in impegnativo e inusuale impiego da piattaforma aerea. Il fucile appare dotato di silenziatore fisso.

Il cannocchiale sarà anch'esso molto più semplice, non essendoci problemi di distanza e parallasse (un po' minori - aeroporti - di vento). In cambio le regolazioni in alzo e deriva saranno molto più fini (1/4 MOA per "click", ca. 7mm a 100m). Un'ottica variabile tipica è lo *Schmidt & Bender Marksman II 1,1-4x20*, gestibile con entrambi gli occhi aperti, che consente al minimo ingrandimento un campo visuale di 180°. In condizioni critiche di luce è indispensabile il ricorso a un'apertura maggiore (es. 6x42 o 8x56).

Talora potrebbe essere richiesto l'impiego del silenziatore unito a munizionamento subsonico, anche se ciò degraderebbe le prestazioni balistiche.